



O meu irmão

AFONSO REIS CABRAL

Alfragide, Ed. Leya, 2014, 365 pp.

recensione di Elisa Alberani

Il romanzo *O meu irmão*, giunto in pochi mesi alla quarta edizione, del giovane scrittore portoghese Afonso Reis Cabral è il vincitore del Premio Leya 2014, un premio che rappresenta oggi, nonostante la sua recente istituzione, uno dei riconoscimenti più importanti nel campo editoriale in Portogallo. Premiando un romanzo inedito scritto in lingua portoghese, tale riconoscimento si impegna a promuoverne il successo attraverso iniziative nazionali e internazionali. Nato nel 2008 vanta già importanti vincitori quali João Paulo Borges Coelho (2009) con il romanzo *O Olho de Hertzog* e João Ricardo Pedro (2011) con il romanzo *O teu rosto será o último*, tradotto recentemente in italiano (*Il tuo volto sarà l'ultimo*, Nutrimenti, 2015).

La storia narrata è quella del rapporto tra due fratelli, uno dei quali, il minore, affetto da sindrome di Down: «Senta-se no sofá levantando o pó. A barriga enrola-se em dois altos encostados um ao outro. Os dedos simulam um estalido quase imperceptível; repletos de calos, têm o mesmo comprimento. As orelhas diminutas sobressaem no cabelo curto. A camisola justa ao pescoço e as mangas reviradas. Os olhos denunciam o aspecto estrangeiro. Não se consegue controlar, mexe-se com ansiedade. Apesar de parecer uma criança envergonhada de dez anos a mexer os

dedos e a fazer salamaleques, é bem o meu irmão, na casa dos quarenta, um pouco para o gordo e, claro, mongoloide» (p. 20).

Narrando la complessa relazione tra i due protagonisti, la storia si focalizza sul bisogno e l'urgenza di amare e, soprattutto, di essere amati. Non c'è nulla di sentimentale in questo romanzo: è una storia cruda, reale, nella quale la voce narrante, il fratello maggiore, dà sfogo all'invidia provata per il fratello, al quale «bastava existir» (p. 113), al contrario di tutti gli altri che «precisavam de lutar» (p. 113). L'irritazione crescente e una rabbia difficilmente controllabile, sono i fattori che portano il narratore a fuggire verso Tojal, il luogo in cui la narrazione si apre: l'apertura «Isto vai passar-se no Tojal. Ora o Tojal é perto de Arouca e longe de tudo o resto» (p. 9) dà la dimensione dell'isolamento del luogo che si rispecchia nel fluire lento del tempo, che scorre a una velocità ridotta, quasi fastidiosa.

Passato e presente si intrecciano durante tutta la narrazione delineandosi lentamente per poi ricombinarsi in un finale sorprendente. I personaggi sono distanti e irraggiungibili, difficile è identificarsi con i protagonisti del romanzo che vivono una realtà privata, chiusa, lontana: i due fratelli sembrano vivere un'esistenza vuota che si trascina giorno dopo giorno, senza alcun obiettivo; «Entretanto, a vida que

deixara para trás permanecia inalterada. Ao contrário do Miguel, eu conhecia perfettamenteemente o mundo do meu irmão, que era bem diferente do meu. Nada mutável, perfeito, diria até florido, se essa palavra não fosse un recurso rebuscado para descrever algo que não cresce, que não evolui, que simplesmente é como é» (p. 189).

La ricerca di affetto e di un luogo adatto per vivere nel mondo è il filo conduttore di questa storia che vede però la presenza-assenza costante di una donna di nome Luciana, il grande amore di Miguel, il fratello Down. Il rapporto tra i due, che rende normale l'anormalità, è il motore della narrazione ed è strettamente legato alla permanenza dei due fratelli a Tojal, un piccolo paesino dell'entroterra portoghese ormai quasi disabitato. I due fratelli, che si rifugiano in questo luogo dove hanno vissuto da bambini, sembrano fuggire da qualcosa, ed è da questo luogo che la narrazione si rivolge al passato, ai ricordi familiari e personali del narratore che riguardano, il più delle volte, il fratello e la loro infanzia. La calma forzata derivante da questo ritorno a Tojal, luogo della loro vita passata e simbolo di una vita serena, si rivela però solo una illusione: il quotidiano vissuto continua, a tratti, a essere crudele e minaccioso e nessuna delle molte difficoltà incontrate si è realmente risolta in questo luogo remoto.

In realtà poco si conosce della vita del narratore o delle sorelle maggiori, alle quali si dedica pochissimo spazio: tutto è incentrato sui ricordi che riguardano il fratello, nel suo vivere una realtà fuori dal mondo, un paradiso imperturbabile che rende il narratore profondamente e inaccettabilmente invidioso. Un'invidia scaturita dall'impossibilità di poter provare la stessa leggerezza di Miguel e la sua comprensione 'parziale' del mondo: nella narrazione ritorna più volte il concetto

di paradiso, relativo al mondo e alla vita vissuta dal fratello minore, un paradiso invalicabile per il narratore, il quale, con un chiaro riferimento a Steinbeck, si trova sempre «a leste do paraíso e a leste de qualquer coisa boa que deixava escapar» (p. 243), «A leste do paraíso, sim, porque naquela velhice sem histórias, metida na rotina como a pérola na ostra, vivia-se uma paz que eu nunca conhecera. Para mim só contrariedades, só guerra, só impor-me aos outros e, mesmo assim –talvez por isso–, permanecer sozinho» (p. 243).

Lo sguardo del fratello maggiore verso Miguel, narratore senza nome, è contemporaneamente di tenerezza, insofferenza e invidia, sentimenti in contrasto tra loro, ma che convivono quotidianamente in lui: personaggio positivo, quasi negativo, che si paragona a Caino, personaggio frustrato in contrapposizione al fratello Miguel, identificato con Abele, con «a sua vida perfeita: a falta de luta, o amor, a harmonia em tudo o que lhe dispunham sem exigir retorno» (p. 202). Anche l'epigrafe in apertura del romanzo ritorna su questi concetti: sull'innocenza di Abele, con i versi di Charles Baudelaire «Raça de Abel, dorme, come e bebe / Deus sorri complacentemente...» (Abel e Caim, *As Flores do Mal*, vv. 1-2), e sull'invidia di Caino. La voce narrante è quella del fratello solitario, misantropo, incapace di amare; il suo opposto è l'amore di Miguel, un amore assoluto e ingenuo. Il fratello maggiore è un narratore a due voci, nel testo vi sono infatti due livelli di pensiero, riportati in modo diverso anche graficamente: la scrittura in corpo minore rappresenta il pensiero più intimo del narratore, la voce della sua coscienza, il pensiero che non si può esprimere a voce perché troppo personale od offensivo; mentre la scrittura in corpo maggiore caratterizza la narrazione degli

eventi, senza comunque tralasciare i pensieri meno istintivi del narratore.

Il tema dell'abbandono, a cui il narratore vuole dare voce, si rispecchia nell'unica famiglia che abita a Tojal, composta da Olinda, Aníbal e Quim, l'unico dei figli rimasto a vivere con i genitori e "dipendente" dagli altri, proprio come Miguel, anche se in modo differente. Questi personaggi diventano quindi simbolo di un abbandono che caratterizza la situazione dell'intero paese, rappresentato dalla visione disincantata del narratore.

L'interno del Portogallo diventa simbolo della frustrazione di un'intera collettività: «E é assim o interior de Portugal: uma imensa mulher feia e viúva fechada à janela do primeiro andar de uma casa velha, esperando sair à rua numa ocasião importante como o enterro do doente que nunca conheceu mas em relação ao qual sente alguma afinidade porque vivia na terra ao lado» (p. 265).

Il romanzo lascia una profonda sensazione di amarezza e impotenza; attraverso una narrazione dura di una situazione miserevole, descritta con un linguaggio volutamente calmo, viene espresso abilmente un sentimento di attesa che lascia il lettore con una senso di incompiutezza e transitorietà che non si conclude con la fine del romanzo.